

IL LAGO CONTESO

Armando Pepe

Fino alla metà del XVIII secolo il Lago Matese rientrava nei possedimenti della famiglia feudale dei Gaetani d'Aragona, principi di Piedimonte d'Alife¹, con i casali di Castello, San Gregorio e San Potito. Nel corso del Settecento i casali divennero municipi autonomi e rivendicarono, con lunghe liti giudiziarie, confini e parti del territorio per incrementare il proprio demanio comunale.

Il Lago Matese rappresentava il centro nevralgico del sistema economico del comune di San Gregorio, basato sull'allevamento degli animali bovini e, principalmente, ovini. Che i Gaetani d'Aragona disponessero, da secoli, del lago è testimoniato dall'*Inventarium Honorati Gaetani*²:

Have la corte uno laco dove se dice lo Matese, in lo quale è una peschera de tenche; lo quale se sole arrendare ducati cento lo anno, più et mino secondo so le stasuni; et lo presente anno [1491] è arrendato per ducati cento lurdi de incanto. Verum diceno li infrascripti citadini che la università ce have certa consuetudine et uso, quale se reservano iuxta lo tenore de li loro capituli et consuetudine.

Con la legge numero 130 del 2 agosto 1806, emanata dal nuovo re di Napoli, Giuseppe Bonaparte, era abolito il feudalesimo e si descrivevano, in modo molto vago, le definizioni di beni feudali, allodiali e demaniali.

Il lago e le relative adiacenze venivano divisi tra la famiglia Gaetani e i comuni di San Gregorio, Castello e Piedimonte. I confini dei territori erano spesso messi in discussione e davano luogo a continue ordinanze.

Il consigliere Cesare Colletta³, delegato per lo scioglimento di promiscuità del demanio del Matese, nel suo rapporto all'intendente di

Terra di Lavoro, del 10 novembre 1854, nominava le varie ordinanze emesse nei decenni precedenti per dirimere l'ingarbugliata questione che riguardava i confini delle parti in causa.

Con le sentenze del 15 maggio e del 31 agosto 1810, il demanio del Matese fu definito di natura ex feudale e da ripartirsi fra i comuni di Piedimonte, San Potito, Castello, San Gregorio e la famiglia Gaetani.

Il 20 ottobre 1813 il segretario generale dell'intendenza di Terra di Lavoro, Francesco Saverio Petroni, regio commissario ripartitore, dando esecuzione alle due sentenze del 1810, emetteva un'ordinanza che assegnava i 15/24 del demanio ai comuni e i restanti 9/24 al duca Onorato Gaetani.

Nel 1822, con Sovrano Rescritto, era approvato un protocollo d'intesa fra l'ex feudatario e i comuni, meno San Gregorio.

Il 22 novembre 1852 don Onorato Gaetani era nominato giudice per una nuova divisione demaniale. Piedimonte designava arbitro don Luigi Pitò, San Potito don Errico Sanillo, Castello don Andrea de Nardis, San Gregorio don Gaetano del Giudice.

I tecnici nominati per la ripartizione erano don Giacomo Torti, don Marcellino Pietrosimone, don Felice Ragucci, don Francesco Iasimone e perito dirimente il capitano topografo don Giuseppe Bifezzi. Purtroppo non si giunse ad una soluzione definitiva.

Nei mesi di gennaio e aprile 1854 si ritornò sul delicato tema delle divisioni demaniali. Non trovandosi un punto d'accordo tra la famiglia Gaetani e i comuni, il consigliere d'intendenza, Cesare Colletta, invitava le parti a sottoporre la questione al giudizio del consiglio d'intendenza.

Nonostante tutto il 7 ottobre 1854 i periti terminarono la loro opera di divisione, fissando i confini di tutte le quaranta contrade che componevano il demanio del Matese.

Il 10 novembre 1854 l'intendente di Terra di Lavoro, Giuseppe Demarco⁴, emise una nuova ordinanza per la divisione del demanio del Matese.

In particolare, riferendosi al lago, il Demarco⁵ rilevava che:

Restando sul confine delle due porzioni⁶, ed essendo soggetto all'accrescimento e alla diminuzione delle acque, necessarie ad ambe le parti, rimanesse in comune; dividendosi a metà il prezzo dell'estaglio⁷ che si detrarrebbe dalla pesca.

Piu avanti il Demarco⁸ notava che:

La rendita del Lago del Matese essendosi finora divisa a metà tra l'ex feudatario e i Comuni promiscui, e procedendosi d'accordo tra lo stesso e l'Amministrazione di Piedimonte alla sua locazione, sia necessario che anche ad un sol Comune appartenga, giusta la ripetuta Ordinanza di Petroni, onde non renderne complicata e difficile la locazione;

Ed infine l'intendente⁹ concludeva:

Spetta a Piedimonte la metà del Lago, valutata per il capitale di ducati 740.

Buona parte degli abitanti di San Gregorio esercitava la pastorizia, attività principale per un paese situato in montagna, a ottocento metri d'altitudine. Era necessario avere a disposizione sempre maggiori pascoli. Quelli migliori stavano intorno al lago. Spesso si sconfinava in territori altrui.

Nel mese di maggio del 1855, l'ufficiale giudiziario del Regio Giudicato di Piedimonte ebbe l'incarico di porre i termini di confine sulle adiacenze del lago spettanti alla famiglia Gaetani, come stabilito dall'ordinanza Demarco.

La notizia si diffuse subito tra gli abitanti di San Gregorio che entrarono in subbuglio. Dai dispacci tra il sottointendente di Piedimonte, conte Francesco Viti, l'intendente di Terra di Lavoro, commendatore Giuseppe Demarco e la polizia borbonica si ricostruisce la dinamica degli eventi.

Il 30 maggio 1855, Viti comunica a Demarco¹⁰:

Nella presa di possesso da parte del Conte Gaetani delle adiacenze del Lago Matese, per effetto di due sovrane disposizioni, molta gente accorse al seguito dell'Usciere¹¹ e dei Gendarmi colà mandati, ed io, per espresso, chiesi di conoscere, dal Sindaco di San Gregorio, il vero fatto e la impressione che tale atto aveva prodotto nell'animo di quei naturali.

Per dare un riscontro più puntuale di quanto stesse accadendo in quel mentre a San Gregorio, il conte Viti inviò, lo stesso giorno, a

Demarco, il rapporto¹² ricevuto dal tenente della gendarmeria reale di Piedimonte:

L'usciera Signor Del Vecchio di questo Regio Giudicato richiedeva in mattino, con regolare domanda, due Gendarmi onde assisterlo nella esecuzione per la presa di possesso di talune terre paludose adiacenti al lago sul Matese, dovute al Sig. Conte Laurenzana in virtù di sentenze e Reali Rescritti uniti alla domanda istessa. Io ho creduto prestarmi alla richiesta, assistito da tre gendarmi fra i migliori, non solo per assistenza necessaria all'usciera esecutore medesimo, ma anche perché un maggior numero di forza avrebbe ben potuto vigilare al buon ordine ove mai questo fosse stato turbato. Avviatasi intanto la forza con l'usciera anzidetto, insieme ai testimoni e ad altre persone familiari del Conte medesimo, verso l'alba di ieri mattina, cammin facendo, incontravano torme di contadini del Comune di S. Gregorio che, venute in cognizione, fin dal giorno precedente, dell'operazione che doveva eseguirsi, apertamente manifestavano sul luogo. Infatti, ivi giunta la forza, l'usciera ed altri rinvennero molt'altra gente colà recatasi antecedentemente, accorsa al suono della così detta "tofa"¹³, al numero di oltre quattrocento persone tra contadini, donne e fanciulli, armati, la più parte, di scuri, ronche, vanghe e pali. Un tale attruppamento che si pose indi a giungere a poca distanza dall'usciera colla forza suddetta, prendendo una attitudine minacciosa. Si udirono nella moltitudine delle grida e degli schiamazzi e le seguenti propalazioni:

"Andatevene, qui non si fa niente, è roba nostra! Il Conte non ha che farci! Noi piuttosto ci facciamo ammazzare che lasciare le paludi, per cui non parlate di termini che, se voi li mettete, li leveremo, e perciò, vi veniamo appresso".

Allora fu che uno dei Gendarmi, il più animoso, si voltò a quella turba insolente e, con buon garbo, cercò colle benevoli parole di persuaderli a ritirarsi, perché le operazioni che l'usciera doveva eseguire non venivano di certo a pregiudicare i loro interessi, ed inoltre che quella riunione tumultuosa di gente era contraria alle Leggi. In risposta, però, taluni fra coloro degli ammutinati profferirono le seguenti parole:

"è meglio per voi che zittite e non vi movete, altrimenti verrete fatti a pezzi e gettati nel lago!"

Ed il Gendarme credé ripetere a talune minacce che non avevano motivo alcuno per concepire sì reo disegno, ma laddove, per avventura lo mandassero ad effetto ne avrebbero pagato il fio, perché certamente vi sarebbe stato inviato un maggior numero di forza per metterli al dovere. Dopodiché, continuando i Gendarmi ad usare così buoni modi, sempre con parole conciliative, li invitarono a separarsi e ritornare ognuno nelle rispettive occupazioni. Infatti gli ammutinati, vedendo che l'usciera con i suoi si ritiravano, si dissiparono senza che fosse fatto alcun danno. Nel tanto riferirle, non posso fare a meno di riportarle, del pari, la lodevole condotta serbata dai tre gendarmi ivi spediti per aver mostrato contegno nel medesimo tempo unito a prudenza, per effetto del qual modo di agire della forza debbo concludere non essere avvenuto nessun disturbo. Questo temperamento fu necessario per dare un freno a quella scompigliata moltitudine onde evitare, altra volta, simili attrupamenti che, per fortuna, non produssero gravi conseguenze, ed anche per evitare ogni altro qualsiasi attentato, già minacciato, alle proprietà private, qual sono ora divenute le adiacenze del lago per effetto di due sovrane risoluzioni.

Il Sotto Intendente, Francesco Viti

Il capitano Carlo Borsi, comandante la terza compagnia della gendarmeria reale di Caserta, il giorno seguente, 31 maggio, si recò personalmente a Piedimonte per appurare i nomi dei maggiori agitatori di popolo, in particolare di colui che suonò la tofa, come richiamo di battaglia, e dell'autore delle minacce di morte. Dopo accurate indagini, apprese che il suonatore della tofa era un certo Giuseppe Esposito e Liberato De Lellis quello che aveva proferito le truculenti parole.

Su quanto stava accadendo, i particolari divenivano sempre più ricchi. Il tenente della gendarmeria reale di Piedimonte, G. Filoteo Clipson¹⁴, dopo pochi giorni, il 2 giugno 1855, stilò un dettagliato rapporto in cui compaiono nuovi attori e significative varianti:

L'anno milleottocentocinquantacinque, il mattino del 29 maggio, nelle adiacenze del lago sul Matese, noi Pasquale Ferrone, gendarme di prima Classe, Fiorentino Siccardò e Lorenzo Cappella, gendarmi di seconda classe, dietro ordine ricevuto dal nostro Signor Ufficiale Comandante la Tenenza, di prestarci all'invito legalmente

fattogli dall'usciera Signor Del Vecchio di questo Giudicato Regio, accompagnati dai testimoni Marcellino Gaudio e Francesco de Tommaso, ci siamo con loro portati nel detto sito del Matese, per dare il possesso di talune terre paludose, passate rendite, al Signor Conte Laurenzana, giusta il Sovrano Rescritto. Giunti sul lago vi abbiamo rinvenuto molta plebaglia, ripartita in vari gruppi, la quale all'approssimarci, si riunì al suono della così detta "tofa", al numero di circa quattrocento, tra uomini e donne, tutti di S. Gregorio, armati di scuri, ronche, maniche e pali di legno, chiedendo a noi ed all'usciera, con grida, qual era l'oggetto della nostra gita colà, profferendo le seguenti parole:

"Andatevi, qui non si fa niente, è roba nostra, il Conte non ha che farci, noi piuttosto ci facciamo ammazzare che lasciare le paludi! Fermi, non parlate di termini, che, se voi li mettete, noi li leveremo". Parole che sono state intese da noi e dal ripetuto usciera, nonché dai testimoni che seguivano l'usciera medesimo: Marcellino Gaudio e Francesco de Tommaso, e dai guardiani Filippo Fiorilli e Raffaele Stocchetti. Quest'ultimo, dal modo di vestire di colui che suonava la su ripetuta tofa, ha detto che sembravagli Giuseppe Esposito di S. Gregorio, ancorché posto in sensibile distanza da non potersi distinguere. Ma il testimone Filippo Fiorilli ha detto di riconoscerlo appena lo avrebbe visto. E quando noi tutti, stando a breve distanza l'uno dall'altro, eravamo intenti a persuaderli a ritirarsi, si è inteso tra l'affollamento della gente, profferire: "Se vi movete vi faremo a pezzi, e vi getteremo nel lago".

Queste parole sono state intese dal Gendarme Cappella e dai testimoni Marcellino Gaudio e Filippo Fiorilli, e dal testimone Raffaele Stocchetti si è indicata la persona di Liberato De Lellis, perché additato dal Gendarme suddetto come colui che aveva tali parole profferite, avendolo tosto adocchiato tra la folla. Nell'atto che l'usciera e i testimoni eseguivano le loro operazioni in parola, noi, per evitare seri disturbi e mantenere la pubblica tranquillità, abbiamo adoprato parole e maniere prudenti e conciliabili. In virtù della facoltà dell'art. 86, n. 13, della nostra Reale Ordinanza, abbiamo ordinato agli individui riuniti a separarsi e rientrare nelle loro proprie occupazioni pel loro bene, altrimenti avrebbero potuto sperimentare i mezzi di rigore delle Leggi. A tale invito la folla si è dissipata anche nel vedere che l'usciera con il seguito si ritirava, non avendo altro a disimpegnare.

Firmato: Filippo Fiorillo, teste; Francesco de Tommaso, teste; Marcellino Gaudio, teste; Vincenzo Del Vecchio; Fiorentino Siccardi, Gendarme di Seconda Classe; Lorenzo Cappelli, Gendarme di Seconda Classe, Pasquale Ferrone, Gendarme di Prima Classe.

Visto, L'Ufficiale Comandante

G. Filoteo Clipson, Primo Tenente

Anche se i documenti possono risultare pedanti e noiosi, ognuno si differenzia dall'altro, per qualche particolare in più. Questa certosina scrupolosità, nel condurre le indagini, sempre alla ricerca di nuovi elementi, sta a dimostrare il capillare controllo della società da parte della polizia borbonica. Balzano all'occhio i pregi e le magagne delle persone secondo una concezione che prevedeva una società statica e gerarchica. L'eco dei fatti, accaduti nell'entroterra, giunse a Napoli immediatamente, il 2 giugno 1855, presso il ministero e reale segreteria di stato della polizia generale. Il direttore del secondo ripartimento¹⁵ del ministero della Polizia trasmise all'intendente Demarco le proprie disposizioni:

Per uffici del Generale Comandante la Divisione Territoriale, ho comunicato lo assembramento che ebbe luogo nelle campagne del distretto di Piedimonte per parte di quei di S. Gregorio, e poiché in quel fatto trovo a biasimare la condotta di Giuseppe Esposito e Liberato De Lellis, indicati come incitatori di quel disordine, il primo per aver chiamato la gente col suono della così detta tofa, e l'altro nello spingersi con parole avventate contro quel pubblico Ufficiale, così la invito ad ordinare che siano ambedue tratti in carcere e consegnati al potere giudiziario pel procedimento di regola.

Il capitano Borsi, scrupoloso esecutore degli ordini, il 5 giugno, informò l'intendente Demarco¹⁶ che:

in virtù delle disposizioni di Lei, essendosi la Gendarmeria recata da Piedimonte, nella notte del 3 corrente, in S. Gregorio, per lo arresto dei controscritti individui, pel fatto della riunione colà successa, giusta l'antecedente corrispondenza, non ve li ha trovati, perché allontanatisi fin dal giorno innanzi. Tal Luigi Caso, funzionante da Capo- Urbano, poiché sono assenti con permessi il Capo e Sotto-

Capo Urbano titolari, non si sa per quale ragione, si è ripromesso di adoperarsi a tutt'uomo, in seguito agli ordini ricevuti da quel Signor Sotto- Intendente, per investigare il ritrovamento dei sobillatori, onde trarli in carcere, ed ove tanto non gli fosse riuscito, avrebbe procurato, per mezzo delle rispettive famiglie, la spontanea presentazione di essi.

Il ministero della polizia, non pago delle mere informazioni, rimarcava le incongruenze del sottintendente, conte Viti, che, in modo negligente, nulla fece per prevenire la fuga di notizie che avevano favorito la sommossa.

Il 6 giugno 1855, infatti, da Napoli si chiedeva all'intendente Demarco¹⁷, diretto superiore del Viti:

Questo grave attentato in cui ha preso parte tanta gente, che trovavasi già postata a torme sulla via battuta dal detto usciere e dalla forza pubblica, mi pone naturalmente nella condizione di dirle che deve il Sottintendente render conto del come non abbia saputo prevenire nessuno dei fatti, e del perché nessuna disposizione siasi per lui data in tale occorrenza, tanto più che, come leggo nel cennato di lei foglio, fin dal giorno precedente, quei contadini eran venuti in cognizione di ciò che doveva praticarsi dall'usciere ed avevan fatto proponimento d'impedirlo.

Ulteriori direttive si impartivano all'intendente Demarco, che avrebbe dovuto condurre le indagini di concerto con il procuratore generale del re presso la gran corte criminale di Santa Maria Capua Vetere. L'intendente Demarco capiva che la divisione demaniale lasciava accesi gli animi, specialmente dei pastori di San Gregorio, che si vedevano limitare i pascoli disponibili e chiedeva al Viti un controllo incessante della situazione, in modo tale che a quest'ultimo non sfuggisse di mano l'ordine pubblico ed andasse sul posto ad eventi già accaduti.

Ne succedessero ancora. Il conte Viti, l'11 giugno, fu più prodigo di dettagli verso l'intendente¹⁸:

*Signor Intendente,
Come la preavvisavo col mio rapporto del 3 corrente, in quel giorno medesimo mi posi in giro pei comuni di Capriati, Prata, Letino, Fossaceca¹⁹, Ciorlano, ed al ritorno ho rinvenuto il rapporto che le*

trascrivo, del sindaco di S. Gregorio, inviandole il presente per non indugiare anche più a dargliene conoscenza:

“S. Gregorio, 3 Giugno 1855. Signore, Verso l’ora del mezzodì di oggi, da persona venuta da Piedimonte, si è recata la nuova che un colpo di fucile sia stato tirato ad un guardiano del Conte Gaetani, a nome Raffaele Stocchetti di questo Comune, mentre che questi diretti a Matese, questa mattina, attraversava la contrada Montorfano, e propriamente quel tratto di strada che sta sotto al querceto di Don Samuele Caso. Questo gravissimo fatto, riannodandosi a quelli avvenuti martedì 29 maggio, richiama certamente tutto il rigore della giustizia contro questo Comune; eppure, appena giuntomi all’orecchio, ho cercato, con tutti i mezzi possibili, di perseguire il reo di tanto delitto, perché nelle indagini, gli abitanti del luogo, non abbiano a patire col reo, senza molti inconvenienti.

Mi sono però adoperato ad indagare a qual ora sia uscito dal Comune lo Stocchetti ed ho verificato, per persone irrefragabili, che egli aspettava la prima messa annunciata alle ore sette e mezza italiane, e si partiva per Matese verso le ore nove e mezza, giusta la dichiarazione di Gregorio Langellotti, che udiva la messa con lui, e quella di Maria Boiano, che lo vedeva arrivare. Lo Stocchetti non era provvisto di cavallo castrato che avesse potuto giungere alle querce di Don Samuele Caso alle ore dieci ed un quarto. Ho cercato, in secondo luogo, di sapere se, contemporaneamente a Stocchetti, altri naturali si fossero diretti al luogo medesimo o circostante; se alla costa che fiancheggia la via di Montorfano esistessero capanne di pastori, e mi sono impossessato del fatto seguente, che ieri all’ora istessa, presso a poco, si conducevano a Montorfano i due urbani incaricati della perlustrazione di questo giorno, Marcellino De Lellis e Felice Piteo, più Angelantonio Stocchetti fu Filippo, provenienti dalla Cappella della Santa Croce, Don Ottavio Caso con Marcantonio di lui fratello, Alfonso Di Gregorio, Elisabetta Ferritto, Lucrezia D’Amico, Maria Antonia Ferritto, come del pari ho verificato che le mandrie dei pastori più prossimi al luogo dell’accaduto, siano quelle di Giovanni e Raffaele Loffreda nonché di Pietro Mezzullo, individui che han passato la notte nel nominato sito, e che prima dell’alba Vincenzo Lucino fu Pasquale, del Comune di Castello d’Alife, seguito da circa dodici o quindici individui, si conducevano nella stessa menzionata contrada per portare, a spalla,

una trave in Castello. Assicuratomi di tali cose, ho cercato di sapere se alcuno dei nominati individui di San Gregorio fosse stato capace di commettere un siffatto delitto, ma non mi è stato possibile interrogare.....

Il conte Viti non lasciò nulla d'intentato, elencava nel rapporto anche delle minuzie che appaiono superflue, giusto per mostrare la propria solerzia, senza approdare a nulla di concreto. Non si riuscì a individuare chi effettivamente sparò un colpo di fucile contro Raffaele Stocchetti, guardiano del conte Gaetani. Per un motivo o l'altro, di continuo si sconfinava nelle terre dei Gaetani. Il Viti osservava costantemente anche i più piccoli movimenti della vita comunale di San Gregorio, compresi quelli delle autorità locali, preposte al mantenimento dell'ordine pubblico, il capo urbano e il sottocapo. Quando questi due si assentarono, per motivi familiari, creando un improvviso quanto inesplicabile vuoto di potere, il Viti, il 13 giugno, informò l'intendente Demarco²⁰:

Signore,

Il Capo Urbano di S. Gregorio, Don Raffaele Caso ottenne da Lei regolare congedo con foglio del 28 Marzo scorso, numero 3844, per conferirsi alla fiera di Foggia, ove molti interessi di famiglia lo chiamavano. Assunse il comando della Guardia il Sotto Capo Alessandro Del Giudice, ma costui, qualche giorno prima della fiera predetta, venne a premurarmi per un congedo al quale mi denegai. Avendo insistito, nei giorni successivi, per l'oggetto medesimo, poiché gravissimi affari lo chiamavano colà, dai quali dipende la di lui sussistenza, mantenendomi fermo nel diniego, mi chiese, per lo proposito, se l'avessi potuto sostituire, per non lasciarsi il servizio del tutto in abbandono, muovendo egli, come scrissi, per Foggia, anche perché trattavasi di pochi giorni d'assenza. In effetti sono parecchi giorni che il Capo e il Sotto Capo han fatto ritorno dalla Puglia. Dunque è bene che io non abbia accordato il congedo, né il potea, ma è stata una tolleranza impostami dalle necessità che stringevano esso Sotto Capo e che, per rendere meno grave la di Lui assenza, cercai di assodare chi potesse rimpiazzarlo, ed al funzionante diedi ordini di ritardare il regolare servizio della forza suddetta.

Incessante era la premura che il conte Viti si dava per conseguire

l'arresto dei due imputati, Esposito e De Lellis. Tuttavia i colpevoli erano ancora alla macchia. Soltanto il 20 giugno Giuseppe Esposito si consegnò spontaneamente al capo urbano di San Gregorio. Il giorno dopo, il Viti informò l'intendente Demarco²¹ della condizione in cui si trovava l'altro fuggiasco, Liberato De Lellis:

Al seguito di altro mio rapporto in data di ieri, con cui la notiziavo dell'avvenuta presentazione di Giuseppe Esposito di S. Gregorio, come quello che ebbe parte nell'assembramento popolare avvenuto sul Matese nel 29 Maggio scorso, debbo soggiungere che, mentre il Capo urbano dello indicato comune davasi tutta la premura per l'arresto dell'altro imputato, Liberato De Lellis, per le offese recate alla Gendarmeria Reale, con foglio or ora pervenutomi, lo stesso, mi assicura avere il De Lellis ottenuto salvacondotto per presentarsi tra otto giorni alla Gran Corte Criminale di Santa Maria Capua Vetere. Non ho creduto insistere per lo arresto del medesimo anche perché già trovasi, per di Lei disposizione del 2 Giugno corrente, passato al Potere Giudiziario. Mi piace intanto, in questa occasione, che a mettere le cose di S. Gregorio in quella normalità che si conviene, ho qui chiamato il Capo urbano e Sindaco e ho fatto loro ben intendere di rispondere personalmente e strettamente di ogni altro, benché leggerissimo, disordine, e vivo sicuro che nella loro influenza e sollecitudine sappiano non solo allontanare ma prevenire qualsiasi dispiacevole assembramento. Ora bisogna attendere gli esiti, non essendovi altro da fare per parte della polizia ordinaria.

Grazie al lasciapassare, il De Lellis circolava liberamente. Con tutto ciò il capitano Borsi era titubante sul da farsi, essendo propenso al suo arresto e chiedendo, il 22 giugno, delucidazioni all'intendente Demarco²²:

In prosiegua di corrispondenza sullo avvenimento del Matese la mattina del 29 maggio scorso, mi onoro rassegnarle di essersi, il giorno 20 giugno, presentato Giuseppe Esposito di S. Gregorio, che è stato ristretto nelle prigioni di Piedimonte. L'altro arrestabile, Liberato De Lellis, ha esibito un salvacondotto della Gran Corte Criminale della Provincia, con cui gli si accorda un perentorio di otto giorni per presentarsi innanzi ad essa, ed indi rimanervi sotto mandato per la residenza. Però l'Ufficiale Comandante la Tenenza di Piedimonte ha elevato il

dubbio, se per effetto di esso salvacondotto debba o no soprassedersi dalla cattura disposta già da Lei. Io mi onoro di riferirle ciò, per quelle cose, che nella sua saggezza, crederà opportune, avendo fatto altrettanto con questo Comando Territoriale.

Purtroppo non so se vi sia stato o meno un processo né una eventuale condanna a carico degli imputati. Quello che mi sembra eclatante è che gli avvenimenti del Matese erano giunti direttamente all'orecchio del re Ferdinando II, che non poté fare a meno di esternare, all'intendente Demarco²³, il proprio biasimo per l'incapacità mostrata dalle autorità locali nel non aver fatto nulla per prevenire la sommossa:

*Ministero e Real Segreteria di Stato della Polizia Generale
Al Sig. Intendente di Caserta*

Napoli, 3 Luglio 1855

Signore,

Rassegnato alla Sovrana intelligenza, come adempimento d'ordine, il rapporto da Lei comunicatomi in data del 16 Giugno scorso, col quale il Sottintendente di Piedimonte cerca discaricarsi di quanto è stato osservato in proposito del tumulto avvenuto in S. Gregorio, si è degnata la Maestà Sovrana dichiarare che tutte le discolpe da lui presentate non giustificano la poca preveggenza che Egli ha tenuta nel riscontro.

Il Direttore

Orazio Mazza

Fino al termine del secolo XIX, anche se continuarono le diatribe tra i Gaetani e i comuni di Piedimonte, Castello e San Gregorio, la suddivisione del Lago Matese rimase invariata. Il 20 novembre 1905 il Credito Ticinese²⁴ stipulò un contratto di acquisto, dalla famiglia Gaetani dell'Aquila d'Aragona, della metà del lago con le relative adiacenze. Il Credito Ticinese, a sua volta, fornì alla Società Meridionale di Elettricità (S.M.E.) parte dei capitali necessari per la costruzione della centrale idroelettrica di Piedimonte d'Alife, dal 1970 Piedimonte Matese.

NOTE

¹ Ora Piedimonte Matese.

² *Inventarium Honorati Gaetani*, L'inventario dei beni di Onorato II Gaetani d'Aragona (1491- 1493), Documenti dell'Archivio Caetani, L'Erma di Bretschneider, Roma 2006, trascrizione di Cesare Ramadori (1939), revisione critica, introduzione e aggiunte di Sylvie Pollastri, p. 186.

³ Cesare Colletta, *Rapporto del consigliere dell'intendenza di Terra di Lavoro, don Cesare Colletta, delegato per lo scioglimento di promiscuità del demanio del Matese, con Sovrano Rescritto del 21 settembre 1853*, Napoli, stabilimento tipografico di Gaetano Nobile, 1854, p. 13.

⁴ Giuseppe Demarco, *Ordinanza dell'Intendente di Terra di Lavoro del 10 novembre 1854 per la divisione del demanio del Matese tra i comuni di Piedimonte, S. Potito, Castello e S. Gregorio*, Napoli, stabilimento tipografico di Gaetano Nobile, 1855, pp. 18

⁵ Giuseppe Demarco, *Ordinanza...*, op. cit. p. 5.

⁶ La porzione dei Gaetani ammonta ai 9/15 del totale, quella dei comuni promiscui a 15/24.

⁷ L'estaglio (il canone d'affitto) per l'attività della pesca nelle acque del lago va diviso a metà tra i Gaetani e i comuni.

⁸ Giuseppe Demarco, *Ordinanza...*, op. cit. p. 11.

⁹ Giuseppe Demarco, *Ordinanza...*, op. cit. p. 15. Se ne deduce, quindi, che l'intera rendita del lago ammontasse a 1480 ducati. Anche l'ordinanza Demarco non definisce in modo chiaro la divisione del demanio del Matese. Agli inizi del XX secolo, tra i Gaetani e il comune di San Gregorio continua una lite circa le Adiacenze del lago, quando è in costruzione la centrale idroelettrica della Società Meridionale d'Elettricità (SME). A proposito si legga: *San Gregorio Matese dall'età liberale al fascismo (1912- 1926)*, Macerata, Edizioni Simple, 2015, di Armando Pepe.

¹⁰ Archivio di Stato di Caserta, Ex Intendenza Borbonica, Alta Polizia, b. 179, Anno 1855, "*San Gregorio, Sommosa dei contadini che non vogliono cedere la terra al Conte Laurenzana*".

¹¹ Ufficiale giudiziario Vincenzo Del Vecchio.

¹² Archivio di Stato di Caserta, Ex Intendenza Borbonica, Alta Polizia, b. 179, Anno 1855, "*San Gregorio, Sommosa dei contadini che non vogliono cedere la terra al Conte Laurenzana*".

¹³ Tromba o tuba, fatta col corno di bue, per richiamare gli animali.

¹⁴ Archivio di Stato di Caserta, Ex Intendenza Borbonica, Alta Polizia, b. 179, Anno 1855, "*San Gregorio, Sommosa dei contadini che non vogliono cedere la terra al Conte Laurenzana*".

- ¹⁵ Archivio di Stato di Caserta, Ex Intendenza Borbonica, Alta Polizia, b. 179, Anno 1855, “*San Gregorio, Sommosa dei contadini che non vogliono cedere la terra al Conte Laurenzana*”.
- ¹⁶ Archivio di Stato di Caserta, Ex Intendenza Borbonica, Alta Polizia, b. 179, Anno 1855, “*San Gregorio, Sommosa dei contadini che non vogliono cedere la terra al Conte Laurenzana*”.
- ¹⁷ Archivio di Stato di Caserta, Ex Intendenza Borbonica, Alta Polizia, b. 179, Anno 1855, “*San Gregorio, Sommosa dei contadini che non vogliono cedere la terra al Conte Laurenzana*”.
- ¹⁸ Archivio di Stato di Caserta, Ex Intendenza Borbonica, Alta Polizia, b. 179, Anno 1855, “*San Gregorio, Sommosa dei contadini che non vogliono cedere la terra al Conte Laurenzana*”.
- ¹⁹ Fontegreca.
- ²⁰ Archivio di Stato di Caserta, Ex Intendenza Borbonica, Alta Polizia, b. 179, Anno 1855, “*San Gregorio, Sommosa dei contadini che non vogliono cedere la terra al Conte Laurenzana*”.
- ²¹ Archivio di Stato di Caserta, Ex Intendenza Borbonica, Alta Polizia, b. 179, Anno 1855, “*San Gregorio, Sommosa dei contadini che non vogliono cedere la terra al Conte Laurenzana*”.
- ²² Archivio di Stato di Caserta, Ex Intendenza Borbonica, Alta Polizia, b. 179, Anno 1855, “*San Gregorio, Sommosa dei contadini che non vogliono cedere la terra al Conte Laurenzana*”.
- ²³ Archivio di Stato di Caserta, Ex Intendenza Borbonica, Alta Polizia, b. 179, Anno 1855, “*San Gregorio, Sommosa dei contadini che non vogliono cedere la terra al Conte Laurenzana*”.
- ²⁴ Credito Ticinese o Banca Ticinese di Locarno, Cfr. Archivio Storico Enel (ASEnel), Napoli, (Documenti S.M.E.), Società Meridionale di Elettricità, Archivio, Numero di posizione II- 1- 6, Numero d’ordine 2, Impianto Matese, Concessione. Vedi online: enelikon.enel.it/archivio-storico/studi-e-progetti. Cfr. Armando Pepe, *San Gregorio Matese dall’età liberale al fascismo (1912- 1926)*, Macerata, Edizioni Simple, 2015, di Armando Pepe.